

L'intervista

Marco Bonometti

«Serve un piano per il comparto, grande malato dell'industria»

È l'auto il grande malato dell'industria italiana. Lo ribadisce Marco Bonometti, presidente del Gruppo Omi, player da 700 milioni di ricavi e oltre 3.200 collaboratori in 15 stabilimenti nel mondo, che lancia un allarme: «Se vogliamo salvare il settore servono misure urgenti per sostenere la competitività delle imprese, a cominciare dai costi energetici».

Quali le priorità per proteggere le filiere italiane?

Serve un progetto per l'industria italiana che garantisca la produzione di almeno un milione di auto all'anno. Per far questo il paese deve essere attrattivo e competitivo. È il tema sollevato dal ceo di Stellantis, Tavares. Il taglio del costo del lavoro al Sud è una strada, così come l'obbligo per le multinazionali di privilegiare i componenti Made in Italy.

Quali sono i problemi più pesanti per i produttori italiani?

Il problema più urgente per la sopravvivenza dell'industria italiana è il caro energia e il caro gas. Questa contingenza dimostra che è inutile parlare di mobilità elettrica se prima non affrontiamo la transizione energetica. L'elettrificazione della mobilità deve tener conto della necessità di rendere neutrale, per le emissioni di CO₂, l'energia. L'Italia, che dipende per il 90% da forniture di altri paesi, subisce la speculazione. Il secondo paese più industrializzato dopo la Germania è il più penalizzato.

Da qualche parte bisognerà però iniziare. Da dove

Per contribuire all'abbattimento della CO₂ basterebbe fare una grande campagna per eliminare le motorizzazioni dall'Euro 1 all'Euro 4. Gli incentivi servono a mantenere competitiva la produzione di motori endotermici per gli anni che restano e garantire le risorse necessarie alle imprese per affrontare la transizione.

Non teme l'accusa agli industriali dell'auto di opporsi al progresso ambientale?

Il nemico qui non è la tecnologia ma il carbone e i carburanti fossili. A maggior ragione evidenziamo come la scelta dell'auto elettrica, senza porre il tema energetico, è una scelta ideologica e non scientifica e industriale. Vogliamo partecipare alla decarbonizzazione del pianeta, per far questo sosteniamo la neutralità tecnologica. L'auto elettrica è una delle soluzioni, non l'unica.

In cosa sbaglia l'Europa?

Serve rivedere le proposte europee su clima e ambiente nei contenuti e nei tempi. Serve un'analisi dell'impatto sociale che la transizione all'elettrico genererà. Inoltre l'Europa non può fare scelte senza tener conto del quadro di riferimento mondiale, perché così rischiamo di togliere competitività all'industria.

Cosa serve nell'immediato?

Un'azione simile a quella messa in campo dal Governo francese, che ha imposto un aumento piatto su tutti facendosi carico dei maggiori oneri. Oggi le nostre aziende fanno i mutui non per fare innovazione ma per pagare le bollette.

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

